

LA PRIMA GENERAZIONE DEI TEOLOGI POST-CONCILIARI

SEVERINO DIANICH

TEOLOGIA ECCLESIALE

Dedichiamo queste pagine alla ricerca teologica ed ecclesiale di don Severino Dianich (nato nel 1934) per il rilievo che essa ha avuto nel post-concilio italiano. Vita, opere, tappe, ruoli di un servizio all'intelligenza della Chiesa, che ha caratterizzato un'intera generazione teologica. Per dire: grazie.

Al cuore della produzione teologica di Severino Dianich sta indubbiamente la Chiesa, la sua ragion d'essere e la sua missione, la domanda sulla sua origine e sulla sua natura, l'interrogativo sulla sua vita e i suoi soggetti. *Ecclesiam intelligere* riassume l'impegno speculativo nella ricerca e un coinvolgimento esistenziale e pastorale sempre ragionato.

Una tale intenzionalità è ben evidente fin dalla sua prima opera ecclesiologica, *La Chiesa mistero di comunione*, del 1975, che ha contribuito a farlo conoscere nel contesto ecclesiale e teologico italiano: il volume nasce, infatti, dagli interrogativi che andavano emergendo in lezioni e incontri nel vivo clima post-conciliare. Il contesto ecclesiale di desiderata trasformazione e la fase di nuova determinazione della ricerca teologica in Italia porta con sé l'esigenza di ripensare in modo complessivo le dinamiche del soggetto ecclesiale e le sue strutture; Severino Dianich lo fa intorno al concetto di comunione letta nella sua qualificante dimensione storica.

L'attenzione all'ecclesiogenesi, che su questo presupposto si svilupperà in forma organica a partire dagli anni '80, costituisce un interesse-guida di tutta la sua ricerca e collega l'opera dedicata alle questioni epistemologiche, *Ecclesiologia*, al *Trattato sulla Chiesa*. La finalità è sempre quella di una «intelligenza della Chiesa» quale soggetto storico in permanente divenire; l'impegno è per la ricerca di un principio a un tempo ermeneutico e storico, che renda ragione dell'esistenza e della sussistenza nel divenire delle forme di Chiesa.

Che si tratti della Chiesa nel suo insieme o dell'identità dei ministri ordinati o della ministerialità dei laici, appare essenziale non tanto il descrivere, quanto l'interpretare. In questa tensione verso l'intelligenza della realtà – che Dianich ritiene accostabile solo a partire dalle determinazioni empiriche e dalla prassi mai astoricamente date – si possono cogliere le radici della sua formazione (gli studi con Lonergan, Alzeghy, Flick, relatore della sua tesi di laurea) e i suoi successivi interessi (la filosofia del linguaggio, la teoria comunicativa di Habermas).

Lo stesso titolo della dissertazione dottorale – *L'opzione fondamentale nel pensiero di Tommaso di Aquino* – rivela l'attitudine a unire vie di ricerca e categorie proprie del pensiero moderno e contemporaneo al recupero della grande tradizione per poter comprendere nell'oggi il darsi della Chiesa. Appare inoltre evidente che, a sollecitare la scelta delle tematiche e il percorso di studio di Dianich, è soprattutto il cammino della Chiesa, in particolare di quella italiana, con le sue questioni aperte e gli interessi via via più rilevanti sul piano pastorale.

Le sue opere dedicate al ministero ordinato (*Il prete. A che serve?* poi rielaborato in *Teologia del ministero ordinato*), alla teologia della missione (*Chiesa in missione, Chiesa estroversa*) e il suo contributo al dibattito sui laici alla metà degli anni '80 (*Dossier sui laici*) diventano pienamente comprensibili in questa ottica: mostrano la necessità di ricomprendere e ridefinire, nel nuovo quadro ecclesiale e teologico nato dal concilio, lo specifico di identità e missione dei soggetti ecclesiali [...].

La vastità e complessità delle questioni ecclesiali ed ecclesiologiche che il concilio consegna al vissuto e alla riflessione del popolo di Dio spingono Dianich non solo a una trattazione sistematica dei singoli temi, ma si fanno petizione sul metodo e interrogativo sulle problematiche epistemologiche. Ogni espressione di fede e ogni manifestazione di vita ecclesiale sollecita e richiede di essere «capita e compresa» e non solo «descritta»; in questo campo l'apporto di Severino Dianich risulta assolutamente singolare nel panorama teologico post-conciliare. Anche l'attenzione riservata all'architettura e all'arte, che costituisce uno degli esiti

più recenti della sua attività e produzione, può essere colta in questa prospettiva.

Ecclesiogenesi

L'interesse per le questioni teoretiche e speculative non deve mai essere estraneo per Dianich al vissuto ecclesiale e alla *vita pratica* del cristiano, come mostra la sua stessa vicenda esistenziale. L'appartenenza alla Chiesa locale di Pisa si intreccia strettamente con la docenza, la ricerca teologica, con un'intensa attività di relatore e conferenziere e con una vivace attività di promozione culturale, in ambito sociale ed ecclesiale.

Ordinato presbitero nel 1958, è stato viceparroco, assistente diocesano della Federazione degli universitari cattolici italiani, segretario dell'arcivescovo di Pisa Camozzo durante una sessione del concilio e, dal 1966 al 1992, parroco dell'antica pieve di Caprona; in seguito è stato nominato delegato episcopale per la cultura e l'università e direttore spirituale del seminario diocesano.

La sua attività di docente vede due fasi distinte: ha inizialmente tenuto corsi presso l'Università Gregoriana di Roma, gli Studi teologici di Pisa e Parma, l'Istituto di teologia per corrispondenza "Ut unum sint", le Facoltà teologiche dell'Italia settentrionale e della Sicilia, e poi dal 1987 è divenuto docente stabile di teologia sistematica presso lo Studio teologico fiorentino, in seguito Facoltà teologica dell'Italia centrale, incarico che ha concluso con l'emeritato nel 2004. A Firenze ha insegnato cristologia ed ecclesiologia, ha tenuto corsi sul rapporto tra esperienza teologica ed esperienza artistica, è stato direttore della rivista *Vivens homo*, promotore del gruppo di ricerca "Teologia e arte", ideatore e direttore del master in "Teologia e architettura di chiese".

Ai temi della Chiesa, del ministero, della missione, della cristologia, dell'arte, oggetto specifico dei corsi accademici da lui tenuti, è dedicata anche la sua intensissima attività di conferenziere, in parrocchie, diocesi, università, circoli culturali. Ha guidato seminari e tenuto conferenze nelle Facoltà teologiche di Napoli, Cagliari, Barcellona, Burgos, Münster, Addis Abeba, Inchon, nell'Università pontificia della Santa Croce e nel Seraphicum di Roma, nelle Università degli studi di Pisa, Palermo, Macerata, Lecce, Madrid, Bilbao, Louvain La Neuve, Lima, Phnom Pehn. Ha anche tenuto innumerevoli corsi di aggiornamento per il clero in varie diocesi italiane; ha partecipato con interventi su temi ecclesiologici a convegni e congressi di associazioni di biblisti, canonisti, pastoralisti, liturgisti, italiani e stranieri.

È da ricordare anche la collaborazione con la Conferenza episcopale italiana: alcuni contributi per la stesura dei catechismi e per la redazione del piano pastorale per gli anni '80 *Comunione e comunità*; interventi a seminari e convegni sull'evangelizzazione, sulla pastorale universitaria, sulla spiritualità familiare, organizzati da uffici pastorali della CEI [...].

Radicamento nella Chiesa locale e nel tessuto ecclesiale italiano non contrastano con l'apertura universale del suo pensiero. Un'apertura che trova fondamento nella stessa vicenda biografica di Severino Dianich il quale, nato a Fiume il 2 ottobre 1934 da genitori istriani di lingua istro-romena, è costretto nel 1948 a rifugiarsi in Italia, insieme alla famiglia, in seguito all'occupazione della sua città natale da parte delle truppe del generale Tito e, nel 1949, viene accolto nel seminario di Pisa per gli studi liceali dal vescovo Ugo Camozzo, già vescovo di Fiume.

Gli studi di teologia all'Università Gregoriana (dove consegue laurea, licenza e dottorato nel 1961), in un clima spiccatamente co-

smopolita per la presenza di docenti e studenti non italiani, contribuiscono all'apertura universale che sempre ha caratterizzato la sua esistenza; il valore riconosciuto all'esperienza cristiana vissuta in contesti culturali extraeuropei, l'attenzione ai bisogni di altre chiese, coltivati attraverso viaggi ed esperienze di amicizia e ospitalità, l'attività di docenza in Cambogia e in Perù, ma anche l'accoglienza in casa di persone provenienti da diversi continenti, hanno segnato la sua produzione teologica, conferendole un tratto di profonda cattolicità.

Quattro fasi

Ripercorrendo la produzione scientifica di Severino Dianich, è possibile individuare a grandi linee quattro fasi fondamentali del suo pensiero.

Il titolo dato al suo primo saggio di ecclesiologia, *La Chiesa mistero di comunione*, riassume il tratto portante della prima fase compresa tra il dottorato (1961) e la fine degli anni '70. Nel vivace clima post-conciliare, il tema della Chiesa assurge a questione-chiave e Dianich ne offre «ai lettori comuni e non [solo] ai professionisti della materia» una trattazione sistematica, dell'evento, degli strumenti e delle dimensioni strutturali. Appare per la prima volta il richiamo al prologo della Prima lettera di Giovanni che costituirà un vero e proprio *leit motiv* di tutta l'opera di Dianich.

Già in questa prima fase appare l'interesse per il tema del ministero ordinato; stimolato dai suggerimenti di Maurizio Flick, già moderatore di dottorato, Dianich pubblica ricerche sul ministero nel Nuovo Testamento e nella storia (padri della Chiesa, concilio di Trento, teologia contemporanea) ed è invitato a tenere corsi all'Università Gregoriana. Il saggio del 1978 *Il prete. A che serve?*, poi rieditato con il titolo *Teologia del ministero ordinato* (1983), raccoglie e sistematizza i frutti di questa ricerca, in una proposta che interpreta il ministero ordinato in chiave ecclesio-logico-funzionalistica, quale garante dell'apostolicità dell'annuncio che fa la Chiesa. Il desiderio di individuare un principio ermeneutico basilare, in grado di rendere ragione dell'esistenza della Chiesa e delle sue diverse componenti, è già chiaramente espresso in quest'opera e servirà da prospettiva qualificante nelle fasi successive, come mostrano anche le numerose voci di dizionario pubblicate a partire dalla fine degli anni '70.

L'interesse presente nella Chiesa italiana per i temi della missione e della prassi della Chiesa nel mondo anima la seconda fase del pensiero (anni '80), riassumibile nella cifra di una «Chiesa estroversa», come recita il titolo di un suo saggio, breve ma essenziale per comprendere la visione di Chiesa di Dianich. Il volume *Chiesa in missione*, il contributo al congresso ATI *De caritate ecclesia*, il *Dossier sui laici* con la comprensione dei laici come soggetti che «richiamano la figura simbolica dell'estroversione della Chiesa», costituiscono i principali contributi elaborati in questo periodo.

Il messia sconfitto

L'inizio della docenza a Firenze nel 1988 e l'elezione alla presidenza dell'Associazione teologica italiana nel 1989 aprono una terza fase caratterizzata dalla riflessione critica sul modo di «pensare la Chiesa», che si dispiegherà per tutti gli anni '90. Dianich si concentra ora sui linguaggi, sui punti di partenza, sulle categorie dell'ecclesiologia, e chiede di elaborare in maniera riflessa i modi di procedere. Le opere principali di questa fase sono *Ecclesiologia. Questioni di metodo e una proposta* (1993), i contributi al seminario della Facoltà teologica dell'Italia meridionale *Il metodo in ecclesiologia* e al corso di aggiornamento ATI *Teorie della comunicazione ed ecclesiologia*, nonché numerosi contributi sul rapporto tra diritto canonico ed ecclesiologia. I corsi di cristologia allo Studio teologico fiorentino e il confronto più diretto con esperienze religiose non cristiane sollecitano la trattazione del tema cristologico: il fortunato *Il messia sconfitto* ne costituisce il frutto più significativo.

Sul fondamento degli studi dedicati all'epistemologia e ai metodi ecclesiologici matura l'esposizione sistematica del *Trattato sulla Chiesa*, proposta complessiva e di sintesi del decennale percorso di ricerca di Dianich, ma anche testo che vuole stimolare all'ulteriore indagine teologica e al rinnovamento istituzionale. L'interesse, da sempre presente, per l'arte diventa in quest'ultima fase (dalla fine degli anni '90) oggetto di una teorizzazione specifica, per i molteplici rapporti che l'espressione artistica ha con il linguaggio teologico e con la vita ecclesiale. Così l'at-

tenzione all'architettura, approfonditasi nell'esperienza di direzione del master «Teologia e architettura di chiese», ha aperto un'ulteriore direzione di approccio alla *res ecclesiae*, studiata attraverso il confronto tra modelli ecclesio-logici e le espressioni architettoniche. La metafora architettonica dell'edificazione della Chiesa, così diffusa nell'ecclesiologia neotestamentaria, può diventare la cifra simbolica riassuntiva dell'impegno di ricerca e dello stile esistenziale del professor Dianich.

ATI e lettera del 1989

Severino Dianich è una delle figure più rilevanti e maggiormente conosciute nel panorama teologico italiano post-conciliare. L'influsso del suo pensiero non passa attraverso la creazione di una scuola teologica o un circolo di ricerca, come di solito avviene, ma per vie diversificate nella partecipazione sempre acuta al dibattito teologico, nella produzione scientifica, nella vasta e sempre rigorosa opera di divulgazione.

La capacità di Dianich di intuire ed evidenziare le tendenze innovative del pensiero, che aprono verso il futuro, la sua attitudine a mettere la teologia in dialogo con saperi diversi e ambiti non strettamente ecclesiali, unite a una non comune lucidità e chiarezza espositiva, gli hanno guadagnato un ascolto vasto e attento e un'autorevolezza riconosciuta.

Dianich sa porsi, con estrema libertà e umiltà, in un dialogo autentico con qualsiasi interlocutore, sempre ascoltato e accolto con rispetto profondo. Ha saputo incontrare la compagine ecclesiale, nelle sue diverse componenti, tanto nelle sedi istituzionali, quanto in circostanze occasionali. La sua stessa attività di pubblicista si è arricchita della capacità di far tesoro di queste circostanze: è stato membro del consiglio di redazione italiana di *Concilium*, ha pubblicato contributi in più di quindici riviste, ha tenuto un'apprezzata rubrica di dialogo con i lettori intorno a temi teologici su *Famiglia cristiana*.

Di grande valore è stato il suo impegno nella direzione, condivisa con Giuseppe Barbaglio e Giampiero Bof, dei due importanti dizionari teologici pubblicati dalle Edizioni Paoline. Pensati in un'ottica di rispetto e valorizzazione della pluralità delle posizioni teologiche presenti in Italia, essi rappresentano uno strumento di grande valore e utilità per la ricerca, lo studio, la didattica, e offrono una sintesi complessiva dello *status quaestionis* della teologia alla fine degli anni '70 e poi all'inizio del nuovo millennio.

L'influsso sulla teologia italiana dell'opera di Dianich passa, da un lato, attraverso la sua vasta produzione e la sua intensa attività di co-

municatore in contesti ecclesiali e culturali diversi, dall'altro, essa si correla strettamente con quanto elaborato e prodotto dall'Associazione teologica italiana nei quarant'anni della sua esistenza. Dell'ATI, Dianich è stato nel 1967 uno dei soci fondatori e successivamente ha ricoperto le cariche di segretario, vicepresidente e infine presidente (dal 1989 al 1995). L'ATI ha accompagnato e guidato, grazie anche all'apporto costante di Severino Dianich, lo sviluppo di una teologia «italiana» nel post-concilio, non più esclusivamente debitrice alla teologia francese o tedesca, ma capace di un'elaborazione propria e specifica.

I contributi di Dianich in questo contesto appaiono rilevanti sia per l'apporto contenutistico su alcuni temi antropologici ed ecclesio-logici, sia per la costante e riflessa attenzione al modo di fare teologia [...]. La teologia da lui delineata e perseguita è un pensare critico e laico, sistematico e significativo, aperto alle culture, all'ecumenismo, a servizio della crescita della Chiesa.

Anche la *Lettera dei 63 teologi*, pubblicata nel 1989 e nata nel seno dell'Associazione, intendeva rispondere all'esigenza di una teologia maggiormente attenta alle sfide culturali ed ecclesiali del presente, capace di un apporto significativo sul piano concettuale ed elaborativo, necessario a un contesto ecclesiale in trasformazione. La preoccupazione per il futuro della teologia si declina in alcuni suoi contributi con l'indicazione di linee progettuali che comprendono il coinvolgimento serio dei laici, il superamento dell'eccessiva frammentazione nelle discipline teologiche, il confronto con altre istituzioni accademiche, italiane e non, l'investimento di adeguate risorse nella ricerca e non solo nella didattica [...].

S. Noceti - G. Cioli - G. Canobbio

¹ È il titolo del volume di studi in suo onore recentemente pubblicato dalle Edizioni Dehoniane di Bologna (2012, pp. 688, € 58,50). Ringraziamo l'editore per il permesso di pubblicare l'introduzione dei curatori.

